

il fatto

Bassa affluenza e sensibile calo dei socialisti i principali dati del voto nei 27 Paesi per il Parlamento Ue. Sembra ridotta la presenza di posizioni laiciste. È partita aperta per la guida dell'Assemblea

Strasburgo: successo Ppe meno Pse, più euroscettici

Presidenza, duello Mauro-Buzek. Riconferma per Barroso

DI ANDREA LAVAZZA

È un Parlamento più centrista e conservatore, decisamente meno socialista e anche un po' euroscettico, con ridotta legittimazione popolare, quello che siederà da luglio a Strasburgo per i prossimi cinque anni. I 736 deputati eletti dai 27 Paesi membri della Ue (i seggi sono stati ridotti dai 785 della VI legislatura) arrivano sui banchi sulla base di un misero 42,94% di affluenza alle urne, minimo storico nelle elezioni continentali. Si era partiti nel 1979 con il 62% di votanti, poi calati progressivamente; pesa l'allargamento, con l'ingresso di nazioni non "euro-entusiaste", ma l'appeal dell'Assemblea dell'Unione è in calo dovunque: in Slovacchia non si è arrivati al 20%, la Francia non è andata oltre il 40, un'eccezione il Belgio con il suo 90%.

Il gruppo del Partito popolare tiene in percentuale di consensi e avrà (i dati sono quasi definitivi, con margine per qualche piccolissimo aggiustamento) 263 deputati (il 35,7% dell'intera Assemblea contro il 36,7% del 2004). Si accresce notevolmente lo scarto sulla seconda formazione di Strasburgo, i socialisti, il cui tracollo in alcuni Paesi (Germania, Gran Bretagna, Francia) fa scendere i seggi continentali a 161 (il 21,9% contro il precedente 27,6): 102 la differenza rispetto al Ppe (nel 2004 era di 71 e il numero complessivo di deputati era maggiore). La sinistra si consola in parte con la crescita dei Verdi che, forti delle affermazioni a Berlino e, soprattutto, a Parigi, balzano a 52 seggi (7,1%). Terzo gruppo rimane comunque quello liberal-democratico Alde (dove tedeschi e britannici fanno la parte del leone): 80 deputati, 10,9%, con un lieve calo.

In realtà, terza forza sono i cosiddetti altri, ovvero tutti gli eletti che con ogni probabilità non entreranno nelle formazioni già costituite e che potrebbero cercare di costituirne di nuovi (servono almeno 25 deputati di 7 nazioni diverse). Sono oggi 93, il 12,6% del totale; tra essi, i conservatori britannici e gli esponenti del Pd italiano, che devono ancora ufficializzare la loro confederazione con il Pse. Perde qualche seggio la sinistra comunista o post-comunista (33 oggi) e il gruppo nazionalista Uen (dove siederà la Lega, 35 seggi). Stabile infine il gruppo Indipendenza/democrazia, che potrà contare su 19 deputati (il 2,6%), in gran parte membri del britannico Independence Party, vera sorpresa del voto a Londra.

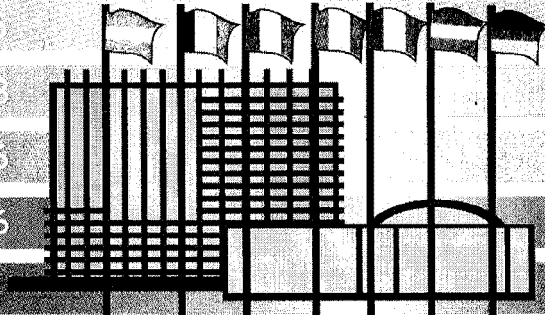
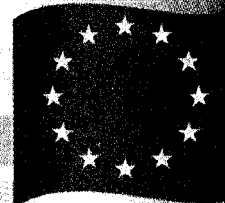
Nella VII legislatura, quindi, la presenza dei parlamentari che motivano la loro presenza proprio con l'opposizione alla presunta invadenza europea sarà più conspicua, sfiorando il dieci per cento dell'emiciclo (si veda l'articolo sotto). Ciò potrà spingere in alcune occasioni le forze più europeiste (segnatamente Ppe e Pse) a far fronte comune davanti a spinte "anti-Unione". Sui temi eticamente sensibili, il Parlamento che è uscito dalle urne 2009 sembra invece meno orientato a strappi e tendenze liberal o radicali, come è avvenuto nelle ultime legislature, soprattutto per i temi chiave dell'antropologia cristiana, dalla bioetica alla famiglia. Il Partito popolare esprimerà il presidente dell'Assemblea e potrà dare il passo ai lavori. La partita per la successione al tedesco Hans-Gert Pöttering sembra ristretta a Mario Mauro (Pdl), già vicepresidente, che arriva a Strasburgo con un buon successo personale in termini di preferenze, e al polacco Jerzy Buzek, già primo ministro a Varsavia, intenzionato a sfruttare il fatto che la delegazione italiana non è diventata prima forza nel gruppo popolare (dove Cdu/Csu hanno 42 seggi contro 34). Il capogruppo Ppe Joseph Daul ha detto ieri che si cercherà un consenso unanime tra i Paesi (l'Est e la Germania sarebbero per Buzek); solo se non dovesse emergere, si andrà alla conta.

Strada in discesa, invece, per José Manuel Barroso. Il presidente della Commissione europea dovrebbe vedersi riconfermato per un secondo mandato, come hanno fatto capire gli stessi popolari subito dopo la diffusione dei risultati elettorali. Tutto si deciderà al vertice del 18/19 di questo mese, mentre la prima seduta del nuovo Parlamento si avrà verso la metà di luglio. L'assetto centrista-conservatore dell'Assemblea, che spera di vedere approvato il Trattato di Lisbona per acquisire un po' più rilievo nell'architettura istituzionale europea, lascia comunque aperto il problema delle alleanze sui singoli temi oggetto di deliberazione. A Strasburgo per far passare un provvedimento (o anche pareri non vincolanti, in qualche caso di provocatorio sapore anti-cristiano) è necessario avere l'appoggio della metà più uno dei deputati (attualmente 369 sui 736) e nessun gruppo la raggiunge (come non la raggiungeva nelle passate legislature).

Di qui la necessità di alleanze, non necessariamente con gruppi politicamente omogenei. La storia parlamentare indica che i liberal-democratici, il terzo gruppo per consistenza, si schierano di preferenza con i popolari quando si deve votare su questioni economiche, ma appoggiano il Pse sui temi di carattere sociale (e bioetico). Resta però l'incognita dell'accresciuta pattuglia euroscettica, che in alcuni casi potrebbe condizionare lavori e schieramenti.

LA COMPOSIZIONE DELL'EUROPARLAMENTO

	COM'È OGGI			COM'ERA	
	seggi	%		seggi	%
PPE	263	35,7		288	36,7
PSE	161	21,9		217	27,6
Liberal Democratici	80	10,9		100	12,7
Verdi	52	7,1		43	5,5
Sinistra Unita	33	4,3		44	5,6
Unione Europa Nazioni	35	4,8		41	5,2
Indipendenti	19	2,6		22	2,8
Altri	93	12,6		30	3,8
TOTALE SEGGI	736			785	



Necessarie
alleanze per la
maggioranza
nell'Assemblea
Altro mandato
al capo della
Commissione

